

PAOLO DE SIMONIS

COLLOQUIO CON GASTONE VENTURELLI
SUL 'MAGGIO', DEL 7 LUGLIO 1981*

V.: Un problema che sarebbe interessante... parlarne è... di che cosa è successo in questi anni, mi spiego? Cioè abbiamo parlato, abbiamo detto, delle origini... di queste cose qui... però vedere come il Maggio sia di nuovo tornato. Popolare è sempre stato, ha di nuovo avuto un grande pubblico, vero... ha proliferato perché insomma s'arriva quest'anno a diciotto spettacoli in rassegna, il che significa...

I.: Te dicevi che a...

V.: Che anche domenica scorsa ce n'era sei, vero... io c'ho un... un carnet dove tutti... non ci son senz'altro perché non tutti mi avvertono dicendo: «Guardi il tal giorno c'è il tal Maggio...». Poi a ogni compagnia faccio tenere un diario: che è utile, come facevano i vecchi, no? Io via via nelle varie compagnie trovo, o meglio, in fondo ai quaderni, trovo: «Il Maggio della Pia è stato cantato il giorno tal dei tali, nel tal posto, con tanti soldi, 1250 lire di cui 30 sono andate per il vino, o... tanti sono andati al prete...» eccetera. Insomma, tutta una serie di tutte cose del genere, ci son ricordi degli anni Quaranta magari... Ecco, allora io ho, ai più sensibili, lo facevan quasi tutti, i capimaggio, che tengono questi registri, che... han sempre tenuto del resto. Insomma..., vado all'amministrazione dove mi dicono anche il calendario delle loro rappresentazioni, no? Quindi, avremo il quadro, quando sarà il momento, di tutto quello che è successo. C'è da dire che, insomma, questi diciotto spettacoli verranno... centoventi, centocinquanta alla fine della stagione, mi spiego? Quindi è un fenomeno grosso, insomma, comincia... cioè: è tornato un fenomeno grosso.

I.: Centocinquanta spettacoli?

V.: Eh, penso di sì...

I.: In un arco di mesi che va da?

* L'intervista è frutto di trascrizione da una audiocassetta parzialmente danneggiata.

V.: Che va dal maggio a... tutto l'anno ormai perché la città ti può chiamare anche in altri periodi. Comunque grosso modo in loco si va dal maggio al settembre e anche la prima domenica d'ottobre: nella seconda poi vien freddo, vero... Ecco, poi ci sono anche alcuni spettacoli invernali, in teatro, e allora si possono fare in qualsiasi altro momento... Cioè, questo per il Maggio, poi se tu pensi il teatro sacro e... il teatro comico. Ci son dei titoli che vengono... dei titoli vengono rappresentati tre o quattro volte, e dei titoli decine di volte addirittura: ora, questo non è la prima volta che succede, probabilmente negli anni Quaranta, che è stato l'ultimo splendore prima della ripresa attuale, i Maggi erano ancora di più, e negli anni Trenta ancora di più insomma, e probabilmente... non c'era domenica dove non ci fossero quindici, venti paesi che cantavan Maggio, vero... Anche se la tradizione si sta un tantino modificando, in questo senso, che normalmente le compagnie che nascono quasi tutte ricantano ogni anno; cioè, c'è quel caso di Partigliano che aveva smesso, Casatico che aveva smesso... proprio quelli che l'han sempre fatto, no?, che dicono orgogliosamente: «Lo rifacciamo quando gli altri non lo faranno più, lo rifaremo anche noi, lo rifaremo noi, no? Noi l'abbiam fatto quando non c'era, ora siamo in crisi, lo rifaremo allora». Però, dicevo, mentre la tradizione era che non si facesse tutti gli anni, no? Quest'anno lo faceva questo paese, poi magari lo faceva qualcuno dopo quattro cinque anni, dopo quindici, dopo venti anni... però non era che morisse la tradizione, perché il paese accanto lo faceva, e poi il paese accanto, poi il paese accanto... quindi magari c'era una continuità nell'area...

I.: Questo è molto interessante, sì, perché invece normalmente, si è sempre messo in risalto l'origine rituale, stagionale, questo stagionale sembrava che fosse puntiforme: in realtà no, c'era quindi una specie di... di area, di... distretto...

V.: Ti basti dire che, per esempio, non so, Casoli l'ha cantato, mi pare, negli anni... negli anni Settanta, Casoli di Camaiole.

I.: Sì sì, sopra Camaiole.

V.: Mi pare 1875, 76, qualcosa... poi si va al '98; poi... si salta, mi pare che si rivada al '39 addirittura, di quarant'anni, ti rendi conto? E sono in un periodo di forte tradizione. Cioè non sono esatte queste date, probabilmente, ma io c'ho tutto...

I.: Un arco insomma abbastanza...

V.: Cioè... Vallico lo stesso... ecco non è che..., magari poi succede che si canta quattr'anni in fila, per quattr'anni tutti gli anni fanno un Maggio, poi quindic'anni di silenzio.

I.: E questa distribuzione come tu la interpreti te? Scusa,...

V.: È, è l'aggregazione locale: magari... alcuni vanno militar... cioè si spostano, o sono stanchi però dopo... Quindi, quando si dice la tradizione era

morta, si ripiglia da capo... eh beh, ma muore mille volte, rinasce mille volte, mi spiego? Cioè... non è vero che ogni anno si debba cantare un Maggio, se tu fai... anzi, non l'ho mai trovato: ci sono dei paesi più vitali, come ho detto: Vagli che lo cantava spesso, ma mai tutti gli anni!... È ora, è ora questi quattro o cinque anni in cui tutti gli anni cambiano, fanno un Maggio..., tengono in cartellone i Maggi vecchi mentre... ecco, altra cosa che non succedeva mai era di tenere in cartellone opere vecchie: mi spiego?

I.: Mm mm.

V.: Si fa quest'anno, poi magari il Maggio di quest'anno si rifà tra quarant'anni insomma, mi spiego?. E... e il Maggio di quest'anno il prossimo anno non si canta più, mentre Gorfigliano tiene in cartellone tutto, mm... cioè può rifare dalla *Guerra di Troia*, il primo che han fatto, tutti quegli altri, e a seconda delle richieste quando... un paese esterno glielo chiede loro fanno il testo che ritengono più opportuno, che è l'abitudine anche emiliana adesso, e non era un'abitudine emiliana, vero... Quindi c'è all'interno di questo... un grande sommovimento, vero..., notevole, c'è il discorso aggregante, molto, del Centro,¹ questo conta, sicuramente, e della Rassegna, no?

I.: Certo...

V.: Cioè il prestigio della Rassegna, soprattutto il prestigio di Gragnanella, eh?

I.: Mm.

V.: Perché per loro è prestigioso cantare a Gragnanella, o anche in Emilia.

I.: È diventato la Scala del Maggio, eh...?

V.: Eh sì, Gragnanella..., infatti quando io, una compagnia, ti devo dire, quest'anno deve cantare... a Villa... a coso, a Sant'Andrea: insomma, lo fanno perché... mi tocca dire: «Ah laggiù vi chiedono, non v'hanno mai visto». Insomma...bugie, insomma, in una parola, vero..., perché in realtà il polo... Gragnanella, poi un altro paese garfagnino sarebbe lo stesso, però il canto... in Garfagnana, o in Emilia perché sanno di essere apprezzati..., o anche in Lunigiana, eh?, Lunigiana quella storica, perché sanno di essere apprezzati. Diciamo... questo... questo movimento strano che... ripeto, però, il discorso era antico, vero..., il discorso che si canta un anno sì un anno no, o meglio dieci anni sì un anno... dieci anni no un anno sì e poi si ripiglia e... e quindi... questo continuo cambiare, e quindi anche la tradizione, dio mio, vero... Mi diceva, tempo fa parlavo con Eugenio Battisti, diceva: «Mah, se è vero questo che tu ci dici vuol dire che da ogni spettacolo all'altro è cambiato tutto». E questo non è vero, non è cambiato tutto: cioè rimangono delle cose, che sono tradizionali e che rimangono. Certamente alcune cambiano, insomma...

¹ Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari della provincia di Lucca: era ed è l'istituzione di riferimento per la Rassegna annuale del Maggio.

I.: Mm.

V.: Il discorso che io faccio sempre, e l'esempio che faccio sempre anche a tutte le conferenze, che la donna nata... al mio paese, una donna nata nel 1908 e la donna nata nel 1937, che cantano in una maniera completamente diversa il Maggio: insomma c'è soltanto un'idea di... è ancora il Maggio, quindi...

I.: Mm.

V.: Cioè è molto difficile anche stabilire che cosa c'è di arcaico, di non arcaico, o comunque possiamo, possiamo cerca' di... di dirlo, però non avendo documentazioni: perché le documentazioni serie, ma si fanno ora. Insomma, ora ci son fotografie ma non la fotografia scattata dal turista che passa o anche da uno studioso che va a vedere un pezzetto, scatta tre fotografie. Costavano tantissimo, non c'era il concetto della fotografia, e basta: ora, di ogni spettacolo ci son centinaia di fotografie, ci sono i filmati, io ho tutte le registrazioni di tutti, tutte le registrazioni delle prove, cosa che prima nessuno ha mai fatto.

I.: Mm.

V.: Quindi... fra cinquant'anni si potrà dire: «Vediamo cosa era e che cosa di arcaico c'è rimasto». Ora è molto molto molto difficile. Io anche a Viterbo ho presentato un discorso di questo tipo... volutamente polemico, dove ho fatto sentire, poi fra l'altro dopo aver sentito da parte di altri oratori una serie di sproloqui enormi sull'arcaicità eccetera... Io mi sono preso due moresche, quella di Vallico e quella di Vagli: quella di Vallico che è cantata con dei movimenti, molto bella, più arcaica sicuramente, quella... ho fatto sentire soltanto l'incisione, e un paio di immagini; quella di Vagli che è "u-no - tra le parole cinqueesette": i comandi, no?, e loro che danzano e poi... e i comandi vari, no?. Tutti che andavano in delirio: «Ah, arcaic... - Con i numeri!...: arcaicissimo». Al che no, non è vero nulla: è che nel settantotto, quando hanno ripreso il Maggio, non erano più capaci di eseguire i sette movimenti prima del comando, e il Balducci, quello che comanda la moresca, ha inventato uno due tre quattro cinque sei sette per fargli capi' i movimenti, mi spiego?

I.: Insomma è un fatto poligenetico, no?

V.: Ecco... quindi non è vero nulla, andiamoci piano prima di dire: «Ah questo... I numeri! La danza con i numeri!... Antico da morire!». Tutti andavano già... in brodo di giuggiole quando ho detto...: «Fandonie!». Ecco, questo è... è una dimostrazione di come bisogna andarci cauti, no? Perché il titolo del congresso di Viterbo era proprio *Elementi arcaici nella tradizione popolare, ... nel teatro popolare...* eccetera, no? Quindi andiamoci piano insomma. La simbologia del colore: sì, è vero, c'è una simbologia, però... cantano queste cose qui, insomma...

I.: Mm.

V.: Cioè, è vero che la cultura egemone, cosiddetta egemone, tra virgolette insomma, cambia molto rapidamente, e oggi nessuno scriverebbe come scrivevano i futuristi; e è vero che logicamente il testo popolare cambia... cioè è, è molto più fisso, però, dio mio, senza arrivare agli eccessi di San Donato in Poggio² o di Limano. Per che riguarda il Maggio dalla parte mia, eh... indubbiamente dei movimenti ci sono insomma, no?...

I.: Mm, ma infatti, che il concetto di tradizione sia qualcosa di... dinamico relativamente ai tempi di dinamicità della classe popolare, vero?

V.: Eh sì certo, certo, che ci sono stati dei movimenti. Insomma, il Maggio come era... cioè, grosso modo si può ricostruire una storia del Maggio: il Maggio è nato sulla danza, era molto breve, era solo battaglia, le donne non erano neanche contemplate come personaggio, poi sono arrivate le trame, le donne, gli amori eccetera, si è sviluppato, è diventato grande grande grande, grande d'ottocinecento, cinquecento, seicento, settecento stanze, sette ore di spettacolo eccetera, e poi s'è ristretto. Questo è già un indice, vero insomma..., oggi va verso il... il gusto del pubblico quindi.

I.: Certo.

V.: C'è un mutamento anche lì: cioè c'è tutta una serie di problemi che nessuno ha mai studiato. Insomma, esiste un movimento, anche, all'interno, non è questa fissità, no? Tradizione, tradizione è fissità, come s'è fatto una volta si fa sempre. Chessò, per esempio: anche, altra cosa che ho fatto vedere a Viterbo: è uno dei pochi, Sassi Eglío, uno dei pochi paesi dove c'è ancora il paggio con la funzione di paggio, no? Perché il paggio spesso ormai è prologo, no?, e non dice neanche più... la cosa della primavera, spesso è uno dei personaggi del Maggio, neanche vestito da paggio: è uno, quello che canta un po' meglio, con la voce più sottile, che fa da prologo, e poi fa il suo personaggio. Questo succede in gran parte delle compagnie: poi c'è il caso di Pieve S. Lorenzo, che già ancora nel '74 aveva il paggio vero, c'è il caso... di... di Sassi Eglío, il mio paese, c'è il caso di Buti, vero..., Buti è molto più... c'ha il flauto eccetera; il caso di Sassi Eglío dove c'è ancora con il mazzo, lui viene dentro con il mazzo e lo deposita accanto al violino e poi comincia lo spettacolo, dove c'è anche un accenno alla primavera, molto spesso. Ecco, elemento arcaico, sicuramente è un elemento arcaico il «maggio»...³ il paggio che canta dal «maggio», della primavera, però questo mazzo di fiori che uno direbbe: «Ah che bello, vedi?, simbolo della primavera».

I.: Mm.

² Frazione del Comune di Tavarnelle Val di Pesa dove il Bruscello, interrotto nell'immediato secondo dopoguerra, iniziò dal 1974 a riproporsi in termini indipendenti dalla tradizione locale e soprattutto mutuati dall'esperienza poliziana (vedi nota 5).

³ È il mazzo di fiori.

V.: È sicuramente un elemento arcaico, ma in quale misura? Per esempio: a Sassi Eglia fino agli anni Trenta non si portava il... il ramoscello in mano, ma si andava a sradicare un ciliegio sulle montagne, si portava nella piazza del paese sterrata, si innaffiava, quando era fiorito si cantava il Maggio lì intorno: questo ancora negli anni Trenta, mi spiego? Quindi questo elemento è pure un derivato da una cosa più arcaica..., è molto difficile... ecco, mi spiego?, questo volevo dire per renderti l'idea.

I.: Sì sì...

V.: È veramente complicato vederci... muoverci in questo modo qui. Però un discorso che mi interessa proprio, cambiamo magari argomento, un discorso che mi interessava che risultasse dal tuo articolo e che è molto importante è: intanto, questo... questa massiccia presenza di questi spettacoli che sta crescendo, e poi all'interno una serie di fenomeni. Tanto per cominciare, uno all'interno della compagnia: il fenomeno più grosso ed evidente è – e questo si ritorna all'antica tradizione, nel senso è un'avvisaglia di quello che dicevo prima, è giusto – che il primo anno che rinasce una compagnia canta infinite volte, non c'è domenica che non canti. La novità, vedi? L'anno dopo, meno, il terzo ancora meno, lo canta a Gragnanella, nel suo paese e in tre o quattro altri posti, mi spiego?

I.: Mm mm.

V.: Cioè, questo è successo anno scorso per il Poggio che cantava la prima volta, quest'anno sta succedendo per Gallicano, Gallicano che: «Noi... – l'avevan fatto solo per me – proprio per far un piacere al professore ma noi... non vogliamo impegni, avevamo un impegno per Forte dei Marmi non ci siamo andati, noi abbiamo vergogna, poverini, lo cantiamo solo a Gragnanella...». L'han già cantato quattro volte...

I.: Questo...?

V.: Gallicano: perché è il prim'anno che cantano! Tutti gli al...: Sassi Eglia, il primo anno che l'ha cantato: sedici volte!

I.: Ma come tu l'interpreti questa hosa...?

V.: Come l'interpreto? Perché... come una volta: cioè, dopo tanti anni che non si canta più, quando si canta, anche una volta si faceva così, no? Si cantava ogni dieci anni magari, ogni otto anni, e si faceva una larga tournée; mi spiego? Quindi c'era grande entusiasmo da parte... di tutti quanti, e il pubblico che vede la compagnia nuova, quindi con cantori diversi, con costumi differenti, con uno stile recitativo... grosso modo... anche con piccole cose di differenza. Ma... poi, l'anno dopo, invece si torna... nella normalità, eccetera, e magari non la cantan di più. Solo le compagnie ritenute più brave, ecco Gorfigliano, che spopola e che canta sempre tante volte, insomma; forse, Gallicano è molto brava, forse canterà tante volte anche la prossima volta. Però, di-

cevo: in questo fatto si legge ancora l'antica tradizione, che è di non cantare il Maggio tutti gli anni, ma di cantarlo una decina di anni e quindi questa... ora, magari, chi comincia continua a cantarlo, però in realtà - in realtà è il primo anno che fa grandi, grandi...

I.: Non ci potrebbero però essere motivazioni appunto... diverse... in questa... riduzione degli impegni? Te... te ci vedi... un elemento di arcaicità in quanto è formalmente analogo... al passato...

V.: Sì: non che ci sia intenzionalità, di questo, certamente...

I.: No, no no: accade; ecco però, che accada questa riduzione progressiva rispetto a un momento iniziale di entusiasmo, non potrebbe essere dovuta... a qualcosa... io sto pensando..., non so, tipo..., aver verificato... dico... un pubblico non...

V.: Che non recepisce?

I.: Te tu mi dici no, perché probabilmente...

V.: Il pubblico recepisce.

I.: Quindi, che diavolo può essere?

V.: Non lo so, un po' di stanchezza perché probabilmente è veramente difficile cantare il Maggio... è... stancante.

I.: Un impegno gravoso.

V.: È un impegno gravoso, che per un anno non... mi spiego? questa gente il primo anno si impegna tutte le domeniche da maggio a settembre, mi spiego?

I.: E per la... preparazione il tempo medio...

V.: Minimo in mesi: sedici! Ecco - altra cosa, altra cosa: il primo anno la compagnia che parte, il primo anno, io ricordo... il mio paese, ah no sono partiti di novembre...

I.: Per il Maggio.

V.: Per il Maggio: Galliciano, ho visto io le prove, è partita assai prima di Natale, eh? Anche quest'anno.

I.: Mesi?

V.: Novembre, ottobre... mesi; l'anno dopo si parte... dopo la Befana; il terzo anno tre settimane prima; e il quarto si prova due volte. È giusto questo, perché insomma, perché il primo anno sono stati trent'anni senza cantare, una volta magari erano quindici. Potevano essere anche trenta, e quindi ci sono i vecchi che devono insegnare a qualcuno di nuovo che c'è, i vecchi si devono ripigliare il ritmo, il discorso del prestigio di dover far bella figura ad ogni co-

sto, mi spiego?, l'uscire in un certo modo... eh. Quindi: il primo anno grande preparazione, poi l'anno dopo la preparazione ci vuole molto meno, perché il difficile soprattutto nel Maggio in stile garfagnino è soprattutto il canto: e quando tu l'hai imparato il canto, visto che è... è lo stesso – recitativo, arietta, ottava – quando tu l'hai imparato l'hai imparato, mi spiego...?

I.: Però questo ora... non spiegherebbe... sarebbe un fatto... cioè una volta che si dice che al terzo anno necessitano... tempi più brevi per la preparazione di un Maggio, perché proprio allora c'è la riduzione dell'impegno?

V.: Eh perché, perché probabilmente... viene un tantino anche a noia insomma ai cantori. Per un anno si sacrificano anche, si sta tutte le domeniche... tutte le domeniche impegnati, l'anno dopo un po' meno, magari qualcuno... qualcuno... il primo anno è il discorso dell'entusiasmo, insomma, che è normale, è una questione psicologica, regolare, neanche tradizionale proprio, è...

I.: Un fatto...

V.: Eh sì eh, mm... normale, però un... è un altro ancora l'elemento io volevo, volevo puntualizzare: e è il *tipo* di pubblico: e questo è un discorso che andrebbe affrontato. Il tipo di pubblico del Maggio: questo è un discorso che mi premerebbe che venisse fuori.

I.: Quale? Scusa...

V.: Il tipo di pubblico che va al Maggio. Allora: facciamo tutta la casistica, no?, quale l'ho verificata io – parlo soprattutto per l'area... per l'area garfagnina-lucchese. Quella emiliana la conosco... cioè, mi spiego: conoscendo meno la zona io non... io appena vado in Garfagnana, vedo il Maggio in Lucchesia so chi sono... le cinquecento, mille persone, perché li conosco tutti insomma, in una parola, mentre in Emilia altrettanto non... non posso fare, quindi... Però si vede, il discorso è che il pubblico è e resta popolano. Mi spiego: mentre il folklore, adesso... le cose folkloristiche attirano, attraggono, la televisione, eccetera eccetera, per quel che riguarda il Maggio il pubblico rimane, rispetto a... più che per il Bruscello e per tutto il resto, rimane strettamente popolano.

I.: Cosa intendi per... 'popolano'?

V.: Cioè pop... chessò, operaio e contadino.

I.: Locale...? Ah no, proprio classe.

V.: Eh classe, proprio, insomma: operai, contadini, contadini, operai, che a volte comunque sono la stessa cosa, operai-contadini, contadini-operai, non c'è più...

I.: Piccola borghesia no?

V.: No, la piccola borghesia è quella che meno ci va. Ora, facciamo proprio le cose come stanno? Allora, questo è una cosa... quasi scandalizzante:

mentre per esempio se io faccio un concerto di musiche popolari, mi ci vengono tutti, quando io faccio i concerti di musiche popolari intorno a Castelnuovo, faccio concerti di musiche popolari nel Teatro dei Differenti, dove ci sono le ballate..., gli stornelli eccetera, mi ci viene tutta la crema di Castelnuovo.

I.: Magari che non ci viene invece...

V.: Ah! Assolutamente non viene al Maggio: assolutamente non mi viene al Maggio!

I.: Lì è la sede fisica probabilmente.

V.: È la sede fisica, ... è... tutta una serie di cose; soprattutto è la difficoltà del Maggio: io sono sempre più convinto di questo, cioè la persona soprattutto... o meglio, il pubblico che viene, più che... più che una distinzione di classi – è anche una distinzione di classi: operai, contadini, eccetera, no?, o il cavatore – però è una distinzione culturale: in Garfagnana, nella nostra area, non c'è mai stata una grande distinzione di classi per censo. La distinzione che c'era era culturale ... poveri tutti uguali. Non siamo nella zona del latifondo, siamo nella zona della piccolissima proprietà, dove il padrone e il contadino, anche se esistevano, il mezzadro, la differenza era che uno, sì, faceva proprio il contadino, ma la proprietà era di un ettaro, mi spiego? Quindi due poveri insieme, insomma, molto spesso il proprietario se la lavorava per conto suo, quindi... cioè le grandi differenze sociali non c'erano; la differenza culturale è quella che pesa di più, insomma, mi spiego? Una volta venivano pochissimi, e chi erano? Il maestro, il prete, e qualche... qualche ex seminarista soprattutto, che aveva studiato, vero... Adesso le cose sono totalmente cambiate, adesso... esiste invece, la gente che ha studiato, è più facile, è andata all'università, fa il liceo eccetera, e noi a che cosa si assiste: a una cosa estremamente interessante, che coloro che hanno fatto più della terza media non solo non vanno a vederlo. Se ci vanno lo pigliano in giro e possibilmente fanno di tutto perché venga ostacolato, e lo snobbano, compresi i politici, compresi quegli stessi politici che finanziano la manifestazione: se noi escludiamo – e faccio nomi chiari e tondi. Io qui con grande meraviglia, e con grande piacere, vedo che l'assessore alla cultura del comune di San Casciano Val di Pesa si occupa di queste cose. Eh, il sindaco? sì, scrive, si mette e scrive la lettera... Io vado in Emilia e trovo il sindaco di Villa Minozzo che viene, presenta il Maggio, viene con loro, canta, canta anche una stanza: in Garfagnana, questo, se tu escludi... ecco, un paio di sindaci, quello di Vagli, ecco se tu escludi il sindaco di Vagli e un assessore, di Galliciano, l'assessore alla cultura. Ecco, per il resto, ti danno magari anche i soldi, però non ne viene uno a vederlo. E, allora, come si spiega, come si spiega questa cosa? Non lo so... i politici non vengono a vederlo, i professori di liceo non vengono a vederlo, il dottore eccetera non viene a vederlo il Maggio. Se viene viene una volta, fa una sniffata e se ne torna via, cioè come si va a vedere le cose del circo. Secondo me qui c'è una grande... una

grande mancanza di umiltà, mi spiego? Spesso sono persone che non l'hanno nella loro tradizione, se ce lo hanno, da bimbetti non l'han capito eccetera, e il Maggio, quello di area garfagnina, è difficile difficile difficile. Ti giuro che io sono probabilmente, me lo dico da me, ma il più...cioè, l'esperto maggiore del Maggio perché io me li son visti più di tutti quanti, perlomeno quello che ne ha visti di più in Italia, vero?, sono sicuramente io, perché me ne son visti... Ti giuro che la prima volta che vedo un Maggio, se non l'ho letto, io devo pensarci du' volte, eh...? Io 'un lo racconto tutto il Maggio, è veramente complicato. Siamo abituati – io stesso che sono un popolano, nato lassù, che ho visto il Maggio da bimbetto, – ma non tanto, perché... ecco io da bimbetto ne ho visti quattro o cinque, in una parola, ecco.

I.: Mm mm.

V.: Ho visto il Maggio da bimbetto ma non tanto ne ho visto, ecco, mentre io porto la mi' mamma, che ha fatto le elementari, e la porto a un Maggio e me lo racconta tutto e m'ha capito tutto perfettamente, io, io ancora, che pure l'ho visti... probabilmente... cinquecento spettacoli, ancora rimango... eh, dall'aver ben capito... tutto come è successo, questo... perché proprio... è una forma di spettacolo diverso, coinvolgente, ma molto differente, con tutti i personaggi sempre in vista, eh... con questa... annullamento della scena, questo... annullamento di tutti quelli che sono tutti i canoni teatrali nostri. No un annullamento, non ci sono perché... non che li hanno annullati, non li hanno mai presi in considerazione, quindi è estremamente difficile e complicato. Non logicamente per il linguaggio, perché il linguaggio, mi spiego, son laureato io, capisco perfettamente il linguaggio, faccio le edizioni. È proprio il... genere dello spettacolo, non riesco... se non sto attento, ma attento attento, non riesco a seguirlo. Ecco, e quindi se io mi distraigo a far tre fotografie io ho perso il senso del Maggio, o meglio: non ho perso il senso del Maggio, perché il Maggio è un'altra cosa, e i popolani lo sanno benissimo. Il Maggio, che l'espressione è del Leydi, ma mi convince perfettamente, è come il circo: non occorre vederlo tutto per dire d'averlo visto: è ogni momento... è il Maggio, mi spiego?, c'è tutto sempre...

I.: Sì, sì...

V.: È... è... c'è la trama ma c'è il costume ma c'è la bella cantata ma c'è... la battuta, ma c'è... la bella morte, ma c'è il duello, ma c'è... tutta una serie di cose, per cui tu vedi... venti minuti, uno spaccato, praticamente hai visto il Maggio.

I.: Esiste anche la retroazione mi sembra, no?

V.: Esiste anche la retroazione, cioè... non... tu non ti puoi permettere probabilmente di... di saltare un pezzo dell'Amleto di Shakespeare, perché 'un ci chiappi più nulla dopo se tu non lo conosci... non conosci già l'opera: qui te lo puoi permettere, anche perché le storie, pur complicate, complicatissime, son

poi sempre quelle, e si sanno benissimo insomma: il principe turco, la principessa cristiana, il Bene e il Male. Cioè proprio, c'è tutta una serie di cose, anche nel Maggio nuovo, si sa benissimo quello... quello che verrà fuori insomma, poche sono le sorprese. Da dire – altra novità – che le sorprese sono sempre maggiori, quindi, adesso, secondo me, lentamente stiamo assistendo, nella tradizione, a una grande rivoluzione, eh? Questi anni di Maggio, della ripresa, sono anni di grande rivoluzione nel Maggio, secondo me, non ce ne accorgiamo ancora.

I.: Nei contenuti dici?

V.: Nei contenuti... in tante altre cose, ma, ma probabilmente è successo così anche cinquant'anni fa, sai?

I.: Certo; no no, questo...

V.: Mi spiego insomma, è difficile... ora io me lo posso testimoniare, perché ora me lo vedo, ora me lo vedo al microscopio – vado a vedere... quando si danno le parti, quando si litigano, quando mi tocca andà' a fa' il paciere. Io lo seguo momento per momento, e quindi chi verrà – io forse non ce la farò a studiarlo, questo – chi piglierà la mia collezione di nastri, a chi la lascerò eccetera, ricostruisce tutto tranquillamente insomma. Ha una panoramica eccezionale di tutto, fotografie eccetera, insomma, proprio una documentazione che è incredibile: centinaia e centinaia di nastri, sullo spettacolo popolare, no?... Ecco, però, indubbiamente, anche un'altra cosa ho sempre detto, non si riesce mai a datare i maggi, eh, perché?... perché ogni volta c'è... c'è che ci si rientra sopra, e... e quindi la parola magari... moderna non vuol dire che il Maggio è moderno perché è una parola... messa in un secondo momento. Addirittura non una parola ma una stanza intera, no?, un episodio intero, cioè, quindi... eh, son sempre dei collage, non solo linguistici ma anche di temi, di trame... eccetera e quindi è estremamente difficile. Però – per dio!, quando io... gli ultimi... – a parte ora c'è il libretto e quello vincola molto di più eh?, quindi un'altra rivoluzione grossissima, la storia del libretto, che non è un libretto di di di Sborgi,⁴ mi spiego?, che si leggeva a casa. Non s'andava allo spettacolo con il libretto, il libretto dato durante lo spettacolo che – e qui siamo corresponsabili del mutamento della tradizione – che vincola gli attori: mi spiego? I libretti di Sborgi non avevano questa funzione, avevano la funzione che se la pigliava e la leggeva il capomaggio, o la leggevano, senza neanche vederlo, se lo tenevano in casa, se lo leggevano quando volevano, come opera bella, come opera letteraria. Adesso la funzione del libretto è anche quella di seguire il testo.

I.: Quindi lo cristallizza anche...

⁴ Benedetto Sborgi, tipografo-editore (in Pisa e Volterra nella seconda metà del XIX secolo) di letteratura «muricciolaia»: tra cui vari testi di Maggi.

V.: Eh me lo cristallizza e quindi sempre meno si hanno le varianti in loco, le varianti momentanee no? Mi limita, mentre le varianti erano fortissime, insomma, no? Se io ti faccio sentire i primi Maggi, quelli degli anni Sett... Sess... cioè dei primi anni Settanta, da una volta all'altra son diversissimi, ora c'è questa... questa tendenza – cosa che invece di là, c'è sempre stata, in Emilia, eh? In Lucchesia, nel Pisano, in Lucchesia e in Emilia, cioè, c'è sempre stato un rispetto del testo fortissimo; in Garfagnana un fregarsene completo del testo, proprio se ne fregavano da morire. Quindi questo è un altro elemento che ora mi sta... ora ti faccio un po' di casino però...

I.: No no...

V.: Dicevo... questo. E però... e poi, anche all'interno dei testi, eh... sarà perché, ripeto, i testi che ci sono arrivati, è difficile... eh... è difficile vederci uno stile, no?: c'è lo stile del Maggio, non uno stile personale, anche perché hanno avuto copiatore, rimodificazioni, eccetera, quindi linguisticamente si somigliano tutte perché ci hanno messo le mani in trentamila, sono creazione collettiva; il Maggio ultima produzione (e io, insisto: il fatto che ci sia produzione di maggi è vitalità: mi spiego?) cioè non Del Balio,⁵ l'intellettuale che si mette e che... e che fa casini suoi, insomma: qui è il Beppe Coltelli cavatore, il Lido Giannotti contadino, eh... questo, quest'altro, cioè tutte persone del popolo che fanno un Maggio della tradizione; però quando mi piglio questi testi che non hanno avuto sovra... che non hanno avuto rimaneggiamenti, è chiaro, non viene nello stesso modo con cui viene... in Eco... per dirti un romanziere, perché ieri sera ha preso lo Strega, mi spiego?. Non è la stessa cosa che se io leggo Soldati o Eco o... Sciascia o Pratolini che tre righe e tu capisci immediatamente chi sono insomma, o molto spesso Calvino o chi ti pare, vero? Qui è tutta un'altra cosa, c'è un rispetto e un omaggio alla tradizione. Però quando io possiedo dei testi che non hanno – come mi succede negli ultimi cinque o sei anni, dicevo, c'è questa grande produzione interessantissima, no? – che... dove gli altri non hanno messo le mani eh, lì ci si vedono certe cose no? E... e allora si vedono certe cose che sono personali e certe cose che sono costanti invece, in tutti. E fra le costanti è che si tende ancora a un linguaggio alto, lontano il più possibile dal dialetto. Se il dialetto c'è è preterintenzionale ed è semmai la lingua italiana regionale, il garfagnino regionale per esempio, mai il garfagnino di Vagli, mai la parola... cioè lo si evita assolutamente, e... quindi linguisticamente si hanno delle costanti, cioè... c'è un'innovazione, si tende ancora alla lingua letteraria, illustre, perché gli alfabeti di ora sono più alfabeti degli alfabeti di un tempo. Insomma, mi spiego?... c'è una tendenza ancora al linguaggio letterario ma sempre meno arcaizzante.

⁵ Marcello Del Balio, parroco in Montepulciano, autore di Bruscelli nel solco di una neotradizione culta che, dal 1939, ha trasferito nel prestigioso capoluogo poliziano una forma di teatro popolare prima di allora esclusivamente presente nella campagna circostante.

I.: Cioè, quindi linguaggio letterario quale?, è sempre il linguaggio letterario...

V.: Linguaggio letterario culto, culto... dell'italiano classico, però sempre meno arcaizzante, si sta usando sempre... più spesso 'fratello' che 'germano', mi spiego? Più... 'spada' che 'brando', cioè si tende a un linguaggio alto contemporaneo, mi spiego?, a un linguaggio alto contemporaneo.

I.: Ma che tipo di esperienza ha questa gente del linguaggio alto contemporaneo, secondo te?

V.: Beh, ne ha perché forse legge i giornali, ormai.

I.: Tu dici, prima gli esempi erano Marino, Tasso, Dante... oggi...

V.: Certo, certo... oggi possono essere la televisione, possono essere il cinema, quindi parole di certo prestigio, ma non come quelle di una volta insomma: l'arcaismo dialettale non si usa più insomma. Meglio: si usa, ma il tasso... i tassi... voglio dire, di frequenza, dell'arcaismo, sono molto molto minori insomma...

I.: Quindi...

V.: E questa è una costante.

I.: È una lingua standard alta quella...

V.: La lingua standard alta, e poi sono le fonti, mi spiego?, le fonti di una volta, ripeto, tu dicevi che erano Tasso, Ariosto, poemi eccetera. Di un certo linguaggio, paludato, anche, o – ma la stessa Carolina Invernizio, lo stesso romanzotto... romanzaccio ottocentesco era in un certo stile, mi spiego? Le loro letture erano anche la... lo Stecchetti, al limite certe cose del del Carducci. Adesso invece io mi ritrovo... Maggio: *La cavalleria rusticana* e sotto mi dice «tratto dalla novella di Verga», oppure il... *Giulietta e Romeo* «tratto dalla traduzione di Quasimodo di Shakespeare», mi spiego?, e quindi il modello è poi Shakespeare, in realtà... eh non è Shakespeare, è Quasimodo in realtà, mi spiego? Anche involutamente mi cambiano i modelli letterari.

I.: Quindi l'accesso maggiore alla... produzione... scritta, letteraria. Maggiore che non vuol dire ampio, è arrivato anche nei Maggi, eh?

V.: Sì, secondo me sì. Queste sono cose inedite, non... ho mai parlato con nessuno di queste robe qui, vero? Però mi pareva più interessante porre... agitare il problema.

I.: Sì sì no, questo... Non si può mica stare a dire tutti gli anni che il Maggio deriva da... allora evidentemente...

V.: Di questo però sarebbe bene ch'io facessi un libro su queste cose. Sono i preti, alcuni, e i maestri. Il discorso... dell'intellettuale organico insomma

però eh?. Che vengono e che lo seguono, che si adoperano per le compagnie, sono i preti e i maestri.

I.: Che sono quelli... funzionalmente rapportati... alla base, eh?

V.: Che rivedono, a volte rivedono i testi, quando glielo chiedo, spesso lo fanno i popolani ora, mentre cent'anni fa dovevano essere solo i preti e i maestri, che rivedevano i testi o che li scrivevano.

I.: Mm.

V.: Oggi sono autonomi, insomma, c'è una maggiore autonomia, il popolo scrive icché gli pare, vero insomma, sono in grado di scriverlo molti... i cavatori, gli operai: anche cent'anni fa, voglio dire, un calzolaio, un artigiano, magari che erano stati in seminario. Oggi non c'è più bisogno che siano stati in seminario o che abbiano fatto delle scuole maggiori, ora anche con la sola quinta, ci sono dei... Bertani ha fatto la quinta, il... Coltelli, il... Lido Giannotti forse neanche, Domenici, insomma tutti questi autori di Maggi che sono personaggi eh... legati alla cultura popolare eccetera, e ti compongono queste cose. Ecco, fra il pubblico si vedono preti,... soprattutto i maestri eh? I maestri sono più attaccati, i preti meno però ogni volta qualche prete nel Maggio ci viene. E sono i preti più... o sono i preti... intellettuali, o sono i più popolani: anzi... un paio soltanto sono quelli che... con manie intellettuali, normalmente sono i preti popolani.

I.: Più popolani che preti eh eh...

V.: Più popolani che preti, sì; e... e... mentre – e qui io metto sotto proprio un prete, che mi dispiace profondamente, il prete del mio paese, fra l'altro cugino di mi' madre, che due anni fa venne un giorno a casa mia e mi disse: «Ah! È un'indecenza». È sicuramente il prete più intelligente della zona, eh? Cioè passa per tale, con una grande cultura, di un certo tipo, classica... un po' stantia, vero? Mi aggredì, in una maniera violenta, perché avevo pubblicato il Maggio di Lido Giannotti. E... questo Maggio secondo me è interessante, vero... un tizio che ha fatto forse la terza elementare: c'erano una serie di errori, secondo loro, ma non sono errori, in realtà erano... questioni del dialetto preterintenzionale. Perché chessò, 'falso' scritto con la zeta, perché... il nostro dialetto... Io avevo fatto tutta una sorta di apparato linguistico. Ha detto che era «un'indecenza, che lo Stato, che i soldi pubblici venissero spesi per pubblicare queste cose indecenti, che non sono cultura!». Cosa che io non condivido assolutamente insomma, eh probabilmente proprio l'invidia che... magari loro scrivono delle cose dottine, locali, che non trovan nessuno che gliele pubblica, mentre il povero contadino semianalfabeta che si ritrova il volumetto stampato, pubblicato, che va nelle università, che vengono i professori di fuori a vederle, eccetera. E questo... gelosia, turbamento, però... è triste questo, però è indicativo.

I.: Mm.

V.: Altro esempio: donna... due due... professoresse di Castelnuovo, scuola media, una delle scuole medie, che vogliono – io vado, quando mi chiamano nelle scuole – volevano delle... delle... cose... che spiegassi, parlassi del Maggio nelle scuole. Sarebbe molto importante un lavoro nella scuola, secondo me, estremamente importante, eh?. Bene, però, io vado, c'è anche la preside, e queste... volevano delle cose sul Maggio, dico: «Sì sì, c'ho diapositive, posso venire, eccetera, però intanto parlategliene voi, cioè voi siete in zona». Sa', sono due... castelnovesi, che insegnano a Castelnuovo, e il Maggio della Gragnanella, tu sai, son tre chilometri da Gragnanella a Castelnuovo, poi si fa anche a Castelnuovo, tutti gli anni, eh? In due o tre posti. «Però... intanto introduce il problema, io vi posso dare la bibliografia, poi voi l'avete visto». «Ah... ssi!, a me m'annoia da morire, non ci vado mica – disse – a vedere il Maggio». «E allora io non te la faccio la lezione, scusami tanto vero..., mi spiace». Mi spiego? Quindi, è un modo come un altro per... la sciatteria con cui si fa la scuola, insomma, magari, lei l'annoia, loro l'annoiavano, perché è una cosa da borghesi, ecco... il bello è questo! Nonostante venga, venga tutto il pubblico popolaro, il più popolaro di tutti, mi dicono che poi è una speculazione borghese 'sto Maggio.

I.: perché...?

V.: Ah 'un lo so, forse perché... perché sono di sinistra, quelli, vero?, allora non possono... non possono ammettere anche, che è una cosa popolare, mi spiego.

I.: Non colgono neppure...

V.: No, perché... perché probabilmente se ne occupava la Provincia, perché me ne occupo io. Eh, mi spiego? come me ne occupo io te lo sai no?

I.: Quindi appellarsi ad un fatto di schieramenti sulla logica... interna delle cose...

V.: Mm; e io 'un ci sono andato a fargli la lezione a queste...

I.: Eh eh le hai punite...?

V.: 'Un ci son proprio andato e la racconto a tutti questa.

I.: Vabbé. Senti, sempre sul pubblico dicevi avevi altre cose da dire. Allora, abbiamo visto: rifiuto del pubblico... medio culto.

V.: Mm.

I.: Base...

V.: Anche politici eh?

I.: ah ah, ah... ah.

V.: Per esempio il sindaco di X mi dice: «Mai venuto una volta a vederlo...». Anche lì perché è più popolano lui, mi spiego?, è proprio una... una questione di... anche proprio di di... provenienza familiare ho l'impressione, no?

I.: Mm, sì sì, questo... ho visto anche qui a San Donato prevale nella... frequentazione delle compagnie il clan, eh?, si sviluppano per cellule, così...

V.: E c'è da dire anche che per esempio... nel paese che conosco meglio si segnano però a dito le famiglie che non vanno a vedere... Ci sono tre quattro famiglie che vanno a vedere il Maggio, no?

I.: Mm mm.

V.: E che sono segnate a dito però eh?

I.: Un elemento negativo.

V.: È un elemento negativo – che magari poi si occupano del coro locale, che fa canti popolari, insomma, mi spiego? Eh... però, rispetto a quello... è un'altra cosa, perché ci posson mette' la bocca, mi spiego? Il coro sì... aggeggia, si aggiusta eccetera.

I.: Certo...

V.: Mentre davanti a una cosa del genere non posson di' nulla, non possono intervenire e dire... far questo, fare quest'altro perché li pigliano e li butano fòri. Insomma: probabilmente il mio successo nel Maggio, e con la compagnia dei Maggi, è che io non ho mai avuto questo atteggiamento, perché sarebbe stato scorretto da morire. Io non sono mai andato lì dicendo: «Ah, qui dovete far questo, voi dovete far quest'altro, questo qui». Io: «Se mi permettete, io vedo quello che fate». Insomma vero... se mi chiedono un parere io cerco di non darglielo, insomma, di fare in modo che facciano icché vogliono, in una parola. E questo loro lo apprezzano moltissimo. Altra cosa che c'è da dire, che ora si stanno cambiando delle cose, ma i primi tempi se 'un c'ero io che mi presentavo... era la vergogna eh? Ecco io, credo di aver contato molto io i miei collaboratori, e... la garanzia, mi spiego?. Ero già abbastanza noto, insegnavo all'Università, eh... avevo un pochino di voce in capitolo, i giornali ogni tanto parlavano di me, quindi: «Eh, se c'è il Venturelli si può fa' anche il Maggio». Mi spiego? Perché sennò aveva... ecco, credo che negli anni Settanta... incominciare è stato molto difficile perché... si sentivano denigrati, derisi... e... ecco da queste persone che fanno... che fanno cultura, insomma, è in-cultura, ma in realtà che fanno la cultura locale, hanno un peso nell'opinione pubblica locale, vero...

I.: È anche, codesto, un ruolo di addetti alla cultura.

V.: Di addetti alla cultura e che invece li snobbano insomma, no? E per cui...

I.: Senti.

V.: E chessò, altra battuta: io l'ho sentito con i miei orecchi, una volta in un ristorante, il più bel ristorante di Castelnuovo, che dicevano: «Che peccato – un paio d'anni fa – il Venturelli che è sempre una persona tanto intelligente si occupa di queste puttanate». Vero, ecco, mi spiego? E... ecco soprattutto faccio scandalo io, ecco, questo... questo sì; continuo a fare scandalo... eh... il fatto che mi occupi di un certo tipo di cultura insomma no?

I.: Questo è soltanto la misura dei limiti... dell'intelligencijs locale.

V.: Sì sì, portava un tantino scandalo, tutto questo, vero...

I.: Pazzesco. Senti...

V.: Come vedi non sono eh eh punto tenero con... con la mi' gente... eh eh...

I.: Un'altra fascia di pubblico, o no? Cioè il passante o il turista, noi abbiamo visto... tutti... i locali... divisi in due settori.

V.: Sì.

I.: Poi quale altra utenza...?

V.: Ah quelli... ecco devo dire che quelli che lo ascoltano lo ascoltano... religiosamente, ecco, come cinquant'anni fa, forse, come cento, io non lo so, ma insomma probabilmente è così. E poi sì, c'è anche il... di passaggio, e anche lì si dividono... per categorie, eh?, nello stesso modo, insomma: lì so meno dirti se influisce la cultura personale... se influisce la classe sociale, se influisce la disposizione eccetera, però spesso sono aggredito alla fine del Maggio da una serie di domande del... dei tizi che rimangono fino in fondo, spesso sono turisti di passaggio ma più spesso la gente che viene da fuori, cioè ci sono gli addetti ai lavori.

I.: Certo.

V.: È chiaro che se mi viene... della gente, spesso vengono da Milano, ecco, da... dal Piccolo di Milano vengono in continuazione, tutte le settimane, tranquilli, vengono in una delegazione, si ritrovano tutti dei registi, eccetera e allora lì è un altro discorso, son quasi addetti al lavoro; poi ci sono dei turisti occasionali o la gente che viene magari una volta... Ecco però ci sono ormai decine di casi, ormai ci sono decine di casi di gente che viene ogni volta che c'è uno spettacolo, d'inverno, d'estate eccetera, che vengono da Firenze, da Milano, da... Genova, eh... un altro posto... da da... da Roma, per vedere questi spettacoli e ci rimangono fino in fondo: che non sono degli addetti ai lavori, magari che fanno... gli operai o che fanno, chessò, i medici, o che fanno cose completamente diverse, ma che vengono, se li ascoltano, si divertono, se li vedono tutti, parlano con la compagnia, fraternizzano eccetera.

I.: Una percentuale però molto limitata immagino, no...?

V.: È una percentuale molto limitata, il grosso del pubblico è... è il pubblico locale. Ora, io... una delle problematiche che riviene, che viene a me, è: non sarebbe il caso, però lo metto con quattro punti interrogativi, di fare un'operazione nelle scuole? Sì, già stan già facendo ma come sempre, ritorno al discorso generale, io trovo maggiori aperture logicamente nella scuola elementare, le massime aperture. Un tantino nella media, chiusura nelle scuole superiori a questo discorso insomma, no? Ecco, non sarebbe il caso, eh ma è un bene o un male, far sì che questa gente, la gente di quest'area, capisse che questa è la loro cultura antica, è la cultura della loro gente, introdurlo nella scuola, cercar di farglielo capire, spiegar loro i codici. Ecco: andar io o mandare i miei collaboratori, nei licei, nelle magistrali, negli istituti tecnici, per far delle lezioni, delle conversazioni, cercando di fargli capire – e qui c'è da dire che i ragazzi delle elementari si incantano, invece... ecco i ragazzi della scuola elementare si incantano, vero, e lo seguono, fedelmente, e sono quelli che poi lo seguiranno anche dopo.

I.: Mm è veramente...

V.: Ecco, lo seguiranno anche dopo, se non sono distratti logicamente dalla parte contraria, perché ti dicono: «Son puttanate». Però ecco... l'esperienza di Gallicano,... i ragazzi che si fanno il Maggio insomma, no? Anche questo è di antica tradizione, compagnie di ragazzi, no? Che non è sempre vero che quando i ragazzi fanno una cosa è... è decadenza della tradizione, perché qui combinano tutte e due le cose insomma: a Valbona si sta facendo già. Negli anni Quaranta, si è fatto... si sta facendo un *Pinocchio* a Gorfigliano con i ragazzi, son stati fatti due Maggi a Vagli con i ragazzi, quindi... mi spiego? E soprattutto questo coinvolgimento, i ragazzini che si... riescono a essere coinvolti molto bene da questo elemento fantasioso... eccetera. Io dico che forse il fatto che non ci sia agonismo, può non coinvolgere la coraltà dell'etnia, mi spiego? Perché non è l'etnia garfagnina che si sente in questo... o meglio, è l'etnia garfagnina, purché non abbian studiato: mi spiego?

I.: Mm, eh...

V.: È l'etnia garfagnina purché non ci sia cultura. Ora, dico – ed è un'idea che mi viene proposta sempre più spesso, che io ho sempre rifiutato, e continuerò a rifiutare – da certe persone dell'intelligencijsa garfagnina: «Perché non fai una bella grande... perché non si premiano, tanto per cominciare – cosa che non ho mai potuto accettare – perché non facciamo la Rassegna?». E poi? Secondo me è volere ammazzarli, vero? Perché allora vengono rivalità, chi giudica...

I.: Scatenare dinamiche...

V.: E ancora più spesso, da un po' di tempo, viene: «Perché non fai la gra... la supercompagnia? Prendi il personaggio...». Ti rendi conto, insomma...?

I.: Eh sì...

V.: Perché ogni compagnia c'ha la sua fisionomia, dal punto di vista dei canti, eccetera, vero... Sì, c'era delle altre cose che volevi sapere? Io non lo so...

I.: Mm... dunque, avevi accennato alle novità.

V.: Novità all'interno della tradizione?

I.: Allora... abbiamo visto delle... novità...

V.: Accorciato, accorciato... eh... la zona lucchese, pisano-lucchese, continua a non aver battaglie, cioè se ne aveva poche, sempre meno, e andar più verso il dramma. E non combattere; in Garfagnana invece continua a essere molto importante la battaglia: se non c'è, anche in tema drammatico, si inserisce, perché è molto importante il momento della battaglia, del combattimento eccetera. I testi molto più corti; poi all'interno del testo – perché la predilezione della quintina alla quartina, più arcaica – e soprattutto c'è una cosa, che l'ottava, che è arrivata nei Maggi forse alla fine... è arrivata nell'Ottocento, forse primo Ottocento,... sempre in area alta, l'area pisano-lucchese ce n'ha poche o punte, poi arriva l'ottava, che è l'ultimo elemento che arriva nel Maggio, l'ottava che ce n'era una o due momenti eccezionali, che viene sempre maggiore, si arriva ad avere il Maggio con quindici sedici ottave. Soprattutto certe compagnie dove si... perché l'ottava significa applauso: quindi ogni personaggio – ci sono alcune compagnie dove si pone come condizione addirittura, no?: «Io canto il Maggio e c'ho l'ottava». E l'ottava si canta prima di morire, vero? Mezzi personaggi in totale nel Maggio muoiono, quindi prima di morire si fa una bella ottava, l'applauso, ecco l'applauso corale... È un altro elemento che modifica il Maggio; poi c'è questo... questo elemento del linguaggio, vero... si va più verso il..., le fonti son cambiate...

I.: Il vincolamento maggiore del testo scritto... se ci sono novità dei contenuti, dei contenuti nuovi.

V.: Ecco, novità dei contenuti: sì, per esempio, non sempre si rispetta la fine lieta per esempio: questo però anche prima, eh? Ogni tanto c'erano dei casi in cui non si rispettava la fine lieta. A volte invece la vogliono per forza: io ho assistito a un Maggio, alla lettura di un Maggio prima del canto, di un Maggio a Vagli, dove le donne credevo che sbranassero l'autore, Bertagni, perché aveva fatto morire – diventar cieco e morire – l'eroe, mi spiego? E invece l'eroe deve vivere insomma, no? Deve essere... quindi suscita questa reazione, però si accetta sempre di più. E soprattutto ci sono, ecco, quello che dicevo prima, che mentre un tempo – quindi qui siamo a un livello popolare non popolare – i canti sono ancora quelli popolari, però probabilmente ci sono alcuni autori... e se escludiamo questo... il Lido Giannotti... quello che ha seguito più la tradizione, che è il meno colto, tutto sommato, questo... tizio che ha fatto l'operaio, il minatore, vero?, ha fatto la terza elementare, abbastanza scorretto. Ma se noi prendiamo, chissà, il Coltelli che pure ha fatto so-

lo le elementari e fa il cavatore, che però ha una intelligenza notevole, si pente di mettere un tantino di ideologia dentro: cioè l'idea che prima mancava quasi del tutto o era quella scontata, del Bene, Male eh. Ecco per esempio, se... io dovessi fare una fisionomia del Coltelli che è l'autore del Maggio che amo di più, devo dire, proprio, insomma, è il più bravo di tutti secondo me. Il Coltelli è un poeta – questo ti basti – il Coltelli è anche un poeta, è veramente bravo, vero? Che è nella tradizione, rispetta tutti i canoni, ha anche un linguaggio arcaico, rispetto così... per bene, però c'ha... il concetto... lui vive filosoficamente un'esperienza di cristianesimo sociale, è un socialista, però... però credente, mm... un tantino polemico con la Chiesa però... fortemente credente. E allora vengono fuori delle cose... Prima di tutto ti segnalo *La caduta di Rodi*, che non so se tu hai... è veramente molto bello, vero? Ecco, viene fuori il discorso in fondo della pace, della pace sociale, cioè la lotta di religione che si... che finisce magari non con lo sterminio dell'uno o dell'altro, no?, ma con la convivenza, per esempio. Si va verso questo ideale diverso, dove i rapporti sono più... un tantino più dialettici, pur conservando la struttura, grande, della battaglia, eccetera eccetera, però c'è questo senso di maggiore... di maggiore umanità. Mentre, non so, per esempio il Y da parte sua, che... forse per vicende sue personali, dove il suo amore... dove conta molto la passione di amore..., cioè cose sue, veramente personali, dove conta molto il... la fine tragica dell'amore: ecco, l'amore come tragedia che è un motivo popolare, antico eccetera, per lui è particolarmente importante, per cui quasi mai si assiste nei suoi Maggi alla riparazione delle nozze finali, all'apoteosi finale, ma l'amore è vissuto come tragicità, vero... Oppure... e quindi all'interno si delineano... questo lo posso vedere ora perché c'ho i Maggi puri, puri come sono nati, quindi meno popolari – ché il Maggio è popolare quando... c'è la stratificazione, una mano sull'altra, una mano sull'altra...

I.: Questo è ancora... individuale, in qualche modo...

V.: Devo di...

I.: Mm... nei limiti di un'individualità rispettosa..., vero...

V.: Sì, dell'etnia...; ecco, però devo dire ancora... anche questo, che non per questo il... il Maggio già stampato a cura del nostro centro viene, spesso, riscritto da altri, eh? Io c'ho il caso di *Rolando*, per cui non piace la fine... e quindi c'è un altro che me ne fa un'edizione, poi me lo porta, per cui ripeto: c'è questo sottofondo – al di là dello spettacolo e di quello che si sa delle pubblicazioni – un movimento, incredibile, vero..., di scrittori, e quindi le stesse opere, a stampa, vengono riscritte insomma.

I.: Mm.

V.: Cioè non c'è ancora questo rispetto incredibile del testo, insomma, se lo ripigliano e se lo rifanno, a loro uso e consumo, e questo è di nuovo sintomo di vitalità della tradizione.

I.: Non esiste la filologia nel popolo...?

V.: Non esiste la filologia...

I.: Ecco, ultima cosa... Quali sono i valori positivi dell'azione scenica, per il popolo? Cioè quand'è che uno è ritenuto bravo...?

V.: Dipende dalle aree, dalle aree: eh... cioè, sicuramente in Lucchesia le cose son diverse che in Garfagnana, che in Emilia. Per esempio: in area garfagnina, e lunigianese, diciamo, che è l'area più arcaica secondo me, è essenzialmente il canto: ecco, la bella cantata, la bella voce, la gran... bella decorazione e poi loro dicono il portamento, cioè la gestualità. Quindi: canto e gestualità sono i due elementi essenziali. Mentre se vai in Versilia, in Versilia non esiste più neanche una compagnia di Maggio, ci si portan i nostri, spesso, no? In Versilia si applaude costantemente sempre soltanto il Bene: quindi hanno un pubblico ancora più arcaico, forse perché è trent'anni che non lo fanno più.

I.: Mm.

V.: È rimasto com'era... forse, doveva essere trent'anni fa, suppongo, si va per supposizioni, no?, per cui io ho visto a Cappella, a Seravezza eccetera, che si applaude costantemente soltanto il Bene, i Turchi non vengono mai applauditi, possono essere bravissimi, mentre in Garfagnana si applaude... il Bene..., si commenta, poi, e allora si commenta e si incita il Bene e si... recrimina il Male, con i commenti delle vecchie, no?: «Ah, mostro, tu morissi, ma lo vedrai 'cché ti succede poi, vero?, all'inferno "un ci pensi", no?». Tutte le cose che dicono le vecchie, commentando e... scambiandosi battute con gli attori stessi: perché poi c'è un'altra cosa interessante di cui non ti ho parlato. Eh... mentre il... ecco, in Garfagnana e in Lunigiana si apprezza il canto: il canto, proprio il canto, per cui si applaude il turco o cristiano che sia, se ha cantato una bella ottava, vero?, insomma se... se sa fare... se ha un bel portamento, se fa una gestualità... magniloquente eccetera, se combattono bene, ecco, la battaglia, si... si applaude la battaglia; e questo anche in Emilia, in Emilia però si applaude non tanto il canto quanto il portamento.

I.: Ecco ma quali sono i canoni del portamento, rispetto ai quali uno... eh... è bravo o no?

V.: Non stare impalati; mi spiego? o... o anche non sviscerarsi: avere... avere il portamento, cioè... secondo i loro canoni di gestualità, che non c'entrano nulla con i canoni...

I.: Appunto dico, quali... quali sono i loro...

V.: Sono i canoni tradizionali, per cui... l'orecchia ti deve far così quando è arrabbiato, che così vuol dire parto in guerra, ma che lo fa con convinzione, no?, con una... – e questo è l'altro discorso che volevo farti – con una convinzione che è sempre! E questo è il miracolo del Maggio secondo me, è la cosa più bella del Maggio, questo... che è sempre momentanea; mentre, ecco, – ec-

co soprattutto in area garfagnina e lunigianese; mentre in Lucchesia, l'area diciamo lucchese,... che è... di un certo tipo molto diverso, e quella emiliana, più vicina a quella garfagnina ma ancora molto diversa, e fra i due c'è la massima diversità – mi spiego?, abbiamo il personaggio che entra nel personaggio ed è sempre quel personaggio, mi spiego?

I.: Mm mm.

V.: Che non si spoglia di se stesso, soprattutto in area pisano-lucchese: è convinto di essere quello che è – come l'attore della televisione o del cinema insomma, mi spiego? Da noi la cosa è completamente diversa: cioè, è il personaggio che è contemporaneamente il Paolo del Filippo, la Maria... del Pozzo, eccetera, mi spiego? È se stesso e l'altro: c'è questo continuo... il fatto stesso che non si esca mai di scena – già invece in... area pisano-lucchese si esce di scena, si usa ogni... tanto uscire eccetera. Qui invece si sta tutti nel circolo, no? Anche in Emilia si sta nel circolo, ma ci son quelle capannine – tu l'hai visti, no?, che poi sono delle specie di box, che infilano là dentro, quindi praticamente è una sorta di entrata e di uscita. Mentre nell'area garfagnino-lunigianese si sta tutti in circolo, e che cosa succede: che il personaggio non sta fieramente impassibile nei suoi panni di re, di principe o di guerriero, di principessa o di turco ne... nelle seggiole, ma immediatamente che ha finito la sua ca... stanza, ti conversa col pubblico, mi spiego? Cioè, ritorna se stesso, per cui i commenti del pubblico sono, o possono essere, e in effetti delle volte sono, contemporaneamente al personaggio e alla persona: mi spiego? Cioè il commento della vecchietta può essere a Ghino che ha fatto del male alla Pia: «Ah mostro, ma lo vedrai la belva che ti... che ti sbrana!». È lei che... partecipa della vicenda, denigra il cattivo e già lì presenta la fine, perché lei già conosce la vicenda, logicamente, insomma, no? Però contemporaneamente gli dice: «Ma ti ricordi quando... quando cantai l'ottava... del ta...?». Mi spiego?

I.: Sì sì sì, c'è questo incrocio.

V.: C'è un incrocio molto diverso, o il personaggio che... sta lì, sì, fuma..., ecco, mentre gli altri non lo fanno insomma. Eh, sta lì, fuma, o... o il morto... addirittura dentro lo spettacolo insomma, passano da bere e quello interrompe... deve bere insomma, mi spiego? E qui si tenta... si tenta però di dire: «Bah, ma questo...». C'è un tentativo di modificare... sulla base della televisione, del cinema.

I.: Invece si vede come modello quello in cui l'attore è soltanto un personaggio, no?

V.: Io qui... ecco, se qualche volta me lo chiedono, io qui però dico come la penso, quindi delle volte dico: «Va bene, ma dai, questo è un linguaggio vostro insomma». No?... a volte glielo dico insomma: «A me se voi mi diventate come quelli della televisione a me non me ne frega più nulla, non è più il Maggio». L'orologio i vecchi se lo portan tutti tranquillamente, ogni anno

qualcuno dice: «Ma è giusto portare l'orologio?». «Ma certo che è giusto portarlo...!, l'avete sempre portato, perché non dovete portare l'orologio?». Questi grandi orologi, li vedono tutti...: ma sì, perché quel momento lì, gli serve l'orologio, se lo guarda, vero? Perché ha sempre fatto questo. In Emilia, scandalizzati – l'hai visto il manifesto, no? – «Eh ma come, quello lì c'ha la camicia di due giorni!». Certo, c'ha la camicia di due giorni: in Emilia invece non si deve veder nulla, guai in Lucchesia e nel Pisano. Mentre da noi no, perché è contemporaneamente... anche questi personaggi sono metà il Terni, il Casotti, e metà il re turco, Priamo eccetera, mi spiego? C'è sempre questo... questo passaggio, questo personaggio che è contemporaneamente... e è questo il miracolo del Maggio, è la cosa più affascinante insomma...

I.: E questo però nel nucleo dell'arcaicità...

V.: Nel nucleo dell'arcaicità. E allora si esce, si va fra il pubblico, si conversa, si distrae... cioè ci sono... il mattatore, c'ha i baffi rossi, quello del primo manifesto, per esempio, no?, che ha una carica di tale... enorme, ecco che a un certo punto quando ha finito di cantare la sua parte se ne frega dello spettacolo e va nel pubblico e fa spettacolo per conto suo! Per cui tu vedi metà del pubblico che guarda il Maggio e metà che guarda... che guarda il... il coso, che magari accenna a uno stornello in cima al pubblico. Ma... mi spiego?, son queste cose che sono inconcepibili altrove, per cui il discorso di circo, che faceva il Leydi, delle volte mi torna.

I.: O comunque tende a valere soltanto per questo, perché è indubbio sì che gli altri stanno spostandosi verso una qualsiasi forma... una qualsiasi generica rappresentazione teatrale che mantiene sempre... però, ecco se... questa volontà di uniformarsi ai canoni... di correttezza... ambientale eccetera, è uscire dalla tradi... Prima tu hai detto appunto: che valore dare a questo discorso?

V.: A quello... della loro libertà?

I.: Che ne pensi? Non lo so, anch'io, spontaneamente,... perché lo colgo come un fatto arcaico o come un fatto diverso, ho più piacere di collocarmi in quel clima del Maggio arcaico, però mi... mi rendo conto... voglio dire, il teatro... normale si è evoluto, probabilmente a partire da questo è diventato quest'altro: non dico... esigere, ma continuare a preferire che invece loro... siano sempre in quel modo non... non può essere...

V.: No io non... non lo esigo.

I.: ...una volontà nostra...?

V.: Non lo esigo e non è una volontà nostra. Dicevo questo, che le compagnie più... affiatate e più consce non permetterebbero che si facesse diversamente.

I.: Ecco, è una loro esigenza.

V.: Non permetterebbero... che si facesse... in maniera diversa; e... ti racconto un episodio de... di un regista. Per esempio, eh... arrivano... quello che non è successo a Viterbo, no? Non l'hanno fatto stare dove volevan loro... con questi... si son presi?... Se erano garfagnini li avrebbero picchiati. Se vuoi fare una cosa del genere li ti mangiano, perché sono incoscienti. Mi ricordo d'aver visto ripigliare una Sacra Rappresentazione, no?, in un certo modo. «Questa è la nostra cultura, la nostra Madonna sta in un certo modo perché la nostra cultura, la nostra tradizione vuole così: se la vuol filmare se la piglia, sennò prende il calcio e se ne va». Mi spiego? Quindi, eh, c'è da dire una cosa: ecco, una delle cose più belle del Maggio di ora è che non tutte le compagnie, ma gran parte delle compagnie hanno fortemente questo senso della loro diversità culturale, e ci godono da morire quando la gente 'un ci capisce nulla, questo bisogna dirlo, eh? Cioè proprio a volte c'è... un tantino di godimento. Quando vedono che non c'hanno capito un granché. Mi spiego? perché... non so, insomma, per dire: «Allora, anche noi siamo capaci di far qualcosa che non capiscono». Probabilmente è una rivalse, da tante cose che vedono... e che...

I.: Sono fenomeni, Lanternari chiamerebbe di nativismo, cioè... questo orgoglio rispetto a qualcosa che li ha sempre schiacciati, invece di sentirsi... incomprendi e quindi capaci di... di mettere in piedi qualcosa che è loro, ma loro direi per differenza con gli altri...

V.: Sì sì sì; per esempio, ci sono dei codici del gradimento, per esempio, e loro si accorgono benissimo di quando il pubblico ci capisce o non ci capisce, no?. Per cui... per esempio, a Vagli si fa la moresca, in fondo, no? E a seconda se in fondo fanno un grido di guerra o non lo fanno vuol dire se... che il pubblico... c'ha capito o non c'ha capito, secondo loro, no? Cioè se tu gli sei stato simpatico ti fanno un certo... un certo tipo di moresca, se uno non lo è stato ne fanno un altro. Capiscono queste cose, ci tengono eccetera. Eh... devo dire, devo dire che probabilmente... la mia figura è stata... abbastanza importante, gli ha dato un pochino di spago eh?, mi spiego? Si son trovati... Volere o volare, nell'area, lassù, sono una delle persone di maggior spicco, vero? Sicuramente, loro sanno benissimo che si parla di me in virtù di loro, sennò non se ne parlerebbe. Insomma, cioè, io sono diventato, ho avuto una certa notorietà soltanto perché mi occupo di loro: perché mi occupo dei loro spettacoli, perché porto in giro questi spettacoli, e questo credo che gli faccia molto piacere, no? Mi spiego? Insomma, confronto... la mia popolarità con altre persone che si occupano di studi, eccetera, però io sono sicuramente il più popolare in Garfagnana. Ecco, anzi, probabilmente sono la persona più popolare in senso assoluto, vero? E questo, questo è... ecco mi vogliono credo molto bene proprio per questo, no? Gli anziani, c'è anche un motivo affettivo, logicamente, no? Non aver più rivisto il Maggio... forse... sarebbe morto, no?, quindi mi vedon... infatti sono un po' un simbolo, no?

I.: Una simbiosi positiva.

V.: L'intelligencija mi vede molto male, no? Vuoi perché posson dire: «Guarda, non ci ho pensato io». Vero? E ci son dei casi, poi... un giorno te li racconterò: «Ah non ci ho pensato io, ma che bischero che sono stato». Oppure magari perché... intelligenti sì ma non sono in grado di capire... noticine filologiche, quindi si incazzano di più, vero? Perché non capiscono il Maggio, poi si incazzano ancora di più perché non capiscono come mai gli errori non li chiamo errori, ma li chiamo... 'desonorizzazione'... eheh mi spiego?... doppia incazzatura.

I.: Un'intelligencija... poco tale, voglio dire...

V.: Eh sì sì, chiaro, si tratta sempre di intelligencija di un certo livello, molto scadente insomma, eh? Professori di liceo insomma che... quindi... nun sanno neanche 'ste cose eh?, diciamo... di questo livello qui, ti basti dire che... una professoressa... la Z che viene al Maggio, e c'era un Maggio curato dalla... Maria Elena Giusti, no? E la professoressa che dice alla Mariola:⁶ «Ma... eh questo qui, chi l'ha vista la stampa di questo... cioè qui l'avete visto che non l'avete corretto? Ci son degli errori...». C'era magari, chessò,... 'innalzare'... con una 'n' sola, o, chessò io, 'tèra', le solite cose: quindi non ha capito che noi le abbiám lasciate per un certo motivo, e poi dice: «Mah, 'a cura' che cosa vuol dire, che l'hai battuto te?».

I.: No...

V.: Sì..., io presente, eh?, non me l'ha raccontato la Maria Elena, c'ero anch'io.

I.: Vabbé dai...

V.: Una professoressa...

I.: Chiudiamo con questa nota amara.

⁶ Maria Elena Giusti.